



RASSEGNA STAMPA 8 novembre 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



1Attacco

SVILUPPO INDUSTRIALE**OGGI ORE 15****Zone economiche speciali
seminario in Confindustria**

■ Confindustria Foggia ha organizzato il seminario tecnico "Zes: istruzioni per l'uso; procedure e benefici" in programma questo pomeriggio inizio alle ore 15 presso la sala convegni "Fantini" (Foggia, Via Valentini Vista Franco 1 - 4° piano). Il programma dei lavori prevede i saluti di apertura di Gianni Rotice, presidente Confindustria Foggia, e l'introduzione di Pio de Girolamo, presidente Sezione Terziario Confindustria Foggia. Seguiranno gli interventi di: Francesco Scialpi, dell'Università degli Studi di Bari ("Normativa - Ruolo Comuni - Procedure di accesso - Benefici"); Eliseo Zanasi, presidente Fondazione Mezzogiorno Sud Orientale ("Il ruolo della fondazione per il sostegno delle Zes"); Maurizio Carmeno, segre-

tario generale Cgil Foggia ("Le Organizzazioni Sindacali per lo sviluppo delle Zes"); Donato Toma, presidente Regione Molise ("Attuazione delle Zes in Molise e sinergie con la Puglia"). Concluderà i lavori Ugo Patroni Griffi, presidente Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale. «La concreta operatività delle Zone Economiche Speciali - si legge - costituisce un elemento di fondamentale importanza per il rafforzamento del tessuto industriale e logistico, nonché per l'attrazione di nuovi investimenti, nazionali ed esteri. L'uso congiunto ed integrato di diversi strumenti nazionali e regionali, inoltre, rappresenta un elemento strategico per lo sviluppo anche di imprese già esistenti nelle aree interessate, che possono anch'esse beneficiare di condizioni favorevoli in termini doganali, fiscali, finanziari e amministrativi. Un'interessante opportunità, dunque, in modo particolar per quelle aziende con propensione all'export, ovvero impegnate nell'innovazione di

processo e di prodotto e con positivi impatti sull'occupazione».

«DECIMA AZIONE»

E L'ASSOCIAZIONE «PANUNZIO»

L'INCHIESTA

Per altre 25 persone, tra cui i capi di due clan rivali, rito abbreviato dal gup di Bari. Disposta trascrizione delle intercettazioni

Anche la Confindustria costituita parte civile

Nel processo a 4 foggiani accusati di mafia, racket e agguati

● Anche la Confindustria di Foggia, quella pugliese, e l'associazione «Giovanni Panunzio: eguaglianza, diritti, legalità» si sono costituite parte civile ieri mattina in Tribunale a Foggia nella tranche del processo «Decima azione» a 4 foggiani. Si tratta di **Giuseppe Spiritoso**, il figlio **Lorenzo**, **Giuseppe Albanese** e **Fabio Tizzano**:

carcere erano collegati in videconferenza con l'aula del Tribunale di Foggia; Lorenzo Spiritoso, detenuto ai domiciliari, ha rinunciato a presenziare all'udienza.

Confindustria e associazione «Giovanni Panunzio», dal nome del costruttore foggiano ucciso nel novembre del '92 in città per essere ribellato al racket facendo arrestare chi lo taglieggiava, si aggiungono quindi nella lista delle parti civili (il Tribunale le ha ammesse, gli avvocati difensori **Francesco Santangelo**, **Carlo Mari** e **Michele Santino** chiedevano che fosse respinta la richiesta) a Comune Foggia, Regione Puglia e Fai, federazione antiracket che si erano già costituite a settembre in occasione dell'udienza preliminare davanti al gup di Bari. Non si è costituita parte civile invece nessuna delle 4 vittime dei taglieggi contestati ai 4 imputati sotto processo a Foggia, né il foggiano rimasto paralizzato dopo un agguato dim mafia. Come del resto non si erano costituite nell'udienza preliminare di settembre a Bari le 20 vittime di taglieggi individuate dalla Dda.

Saltata per sopraggiunti impegni legati al caso Ilva, la presenza annunciata in aula a Foggia del presidente della Regione **Michele Emiliano**, che già aveva partecipato lo scorso 23 settembre all'udienza preliminare a Bari, quando spiegò che «la Re-

gione, costituendosi in giudizio, sostituirà tutti gli imprenditori che non hanno avuto desiderio o coraggio sufficiente di costituirsi parte civile; noi faremo questo processo come se rappresentassimo ciascuno di loro, con tutta l'energia e la determinazione necessaria all'accertamento della verità. Io se possibile» aggiunse Emiliano «comparirò a tutte le udienze più rilevanti: la Regione vuole essere al fianco di tutte le parti offese, che anche se non costituite, hanno comunque bisogno di sostegno».

Processo lungo quello cominciato ieri mattina davanti al collegio preceduto da **Maria Rita Mancini**, uno dei giudici più esperti del Tribunale dauno (a latere Carnevale e Arpino). Sono oltre 40 i testimoni citati dal pm della Dda **Laura Simeone** e dai difensori; in questo elenco figurano tra l'altro le 4 presunte vittime delle estorsioni contestate agli imputati; il foggiano sfuggito alla morte in un agguato del novembre 2015; poliziotti e carabinieri che hanno condotto le indagini sfociate nel blitz del 30 novembre 2018 con l'esecuzione di 30 ordinanze cautelari in carcere. Ma la prova principale d'accusa è rappresentata da decine e decine di intercettazioni soprattutto ambientali: nella prossima udienza del 26 novembre Dda e difesa interloquiranno sui decreti autorizzativi e soprattutto si confronteranno per decidere quali captazioni vanno trascritte, con conseguente nomina di un perito da parte dei giudici.



Alcuni legali di parte civile

sono accusati a vario titolo di mafia, 3 estorsioni, 1 tentativo di estorsione, 1 tentativo di omicidio tutti aggravati dalla mafiosità. L'inchiesta conta altri 25 imputati che hanno scelto il giudizio abbreviato in corso davanti al gup di Bari. Giuseppe Spiritoso, Albanese e Tizzano detenuti in



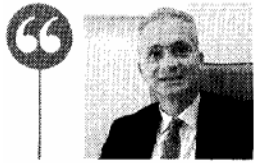
Gli avvocati Carlo Mari (a sinistra) e Francesco Santangelo



Il pm della Dda Laura Simeone



Il collegio giudicante



Rotice
Auspichiamo anche in questa occasione un proficuo lavoro di collaborazione

Confindustria Foggia ha organizzato un seminario tecnico dal tema "Zes: istruzioni per l'uso; procedure e benefici" che si tiene nel pomeriggio di oggi, con inizio alle ore 15 presso la Sala Convegni "Fantini", in Via Valentini Vista Franco. Il programma dei lavori prevede i saluti di apertura di **Gianni Rotice**, Presidente Confindustria Foggia, e l'introduzione di **Pio de Girolamo**, Presidente Sezione Terziario Confindustria Foggia. Seguiranno tra gli altri, gli interventi di **Francesco Scialpi**, dell'Università degli Studi di Bari, di **Eliseo Zanasi**, Presidente Fondazione Mezzogiorno Sud Orientale, **Maurizio Car-**



Borraccino
Ascolteremo i contributi delle associazioni presenti sul territorio

Conclusa la fase burocratica delle istituzioni delle due ZES interregionali jonica e adriatica

meno, Segretario Generale Cgil Foggia, **Donato Toma**, Presidente Regione Molise. L'incontro intende fare luce sulle opportunità che derivano da una concreta operatività delle Zone Economiche Speciali che costituiscono un elemento di fondamentale importanza per il rafforzamento del tessuto industriale e logistico, oltre che per l'attrazione di nuovi investimenti, nazionali ed esteri. L'uso congiunto ed integrato di diversi strumenti nazionali e regionali, inoltre, rappresenta un elemento strategico per lo sviluppo anche di imprese già esistenti nelle aree interessate, che possono anch'esse beneficiare di condizioni favorevoli in termini doganali, fiscali, finanziari e amministrativi. Un'interessante opportunità in modo particolare per quelle aziende con propensione all'export, impegnate nell'innovazione di processo e di prodotto e con positivi impatti sull'occupazio-



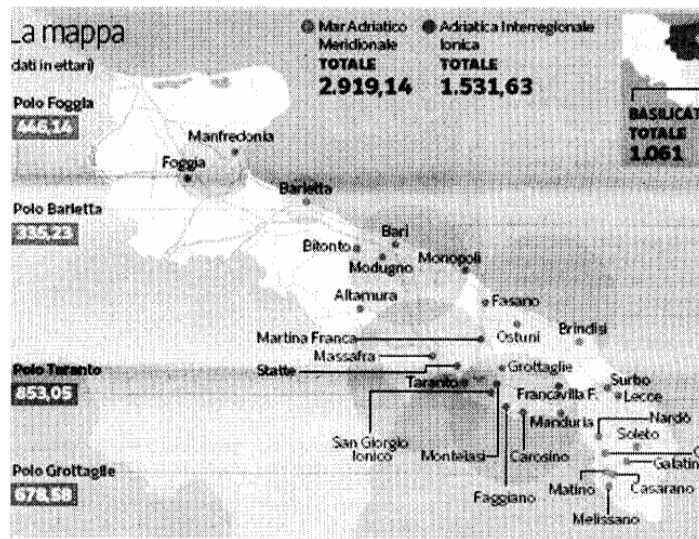
Toma
Oggi a Foggia anche il presidente della Regione Molise, partner del progetto

ZES, si entra nella fase progettuale e di confronto

zione. A rivendicare i meriti dell'attuazione dell'importante strumento economico è l'assessore regionale allo sviluppo economico **Mino Borraccino**: "Superata la fase burocratica delle istituzioni delle due ZES interregionali, jonica e adriatica, parte la vera sfida, sulla quale puntiamo per lo sviluppo socio-economico dei nostri territori" dichiara l'amministratore pugliese che punta adesso ad intensificare il confronto con le associazioni di volontariato e le associazioni no profit, presenti in tutte le province pu-

gliesi, per raccogliere ulteriori contributi di idee propeedeutiche all'avvio del Piano di marketing delle due Zone economiche speciali pugliesi. "Adesso che il percorso burocratico-amministrativo è finalmente completato serve dotare le ZES di un'altra forza propulsiva da met-

tere in campo, con tutte le sue dinamiche, per un'applicazione organica dello strumento stesso che mira innanzitutto a creare sviluppo ed attrarre nuovi investitori nella nostra regione" è l'annuncio di Borraccino che ripercorre le tappe del lavoro portato avanti dalla Regione Puglia e dalle Autorità Portuali per la redazione del Piano strategico. Un intenso percorso, di concerto anche con le Regioni Basilicata e Molise, che ha portato ai decreti istitutivi.



La mappa che mostra le zone incluse nel partenariato economico sociale

Ex Ilva, il governo apre sulla Cig Mattarella: soluzioni urgenti

IL CASO TARANTO

**Ipotesi nazionalizzazione
Se Arcelor lascia, al Mise
la gestione commissariale**

Ex Ilva: il governo apre sulla cassa integrazione e a una nuova norma

sull'immunità penale con valenza generale. Incontro al Quirinale tra Conte e Mattarella. Appello del Capo dello Stato per la difesa del lavoro. In caso di disimpegno da parte di Arcelor, il primo passo sarà la gestione commissariale al Mise.

— Servizi a pagina 5
con un'analisi di **Paolo Bricco**

Ilva, governo pronto al ricorso ma apre sulla Cig per 2.500

La trattativa. Sì allo scudo ma chiusura sull'altoforno 2. Conte non esclude la nazionalizzazione. Ma il piano B per ora prevede solo il ritorno all'amministrazione straordinaria in attesa di nuova gara

Carmine Fotina

Cassa integrazione per 2mila-2.500 lavoratori e nuova norma per l'immunità penale con valenza generale e non limitata all'ex Ilva. In più lo scomputo del canone di affitto (45 milioni a trimestre) per il periodo in cui l'altoforno Afo 2 sarà fermo per adeguamento tecnologico. Oltre questo perimetro il governo al momento non sembra intenzionato a muoversi nel difficile tentativo di riaprire il dialogo con ArcelorMittal. E le prossime ore saranno decisive. Ieri i commissari hanno inviato alla multinazionale una diffida per l'atto di retrocessione dei dipendenti e il prossimo passo potrebbe essere il ricorso cautelare d'urgenza al Tribunale ex articolo 700 per chiedere che l'azienda venga obbligata all'adempimento del contratto. Azione messa in stand by ma che, senza segnale di ridimensionamento delle condizioni dettate da Mittal, potrebbe scattare a brevissimo.

Il nodo esuberi

L'esecutivo, come ribadito ieri dal ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli nell'informativa al Parlamento, non accetta i 5mila esuberi che secondo la multinazionale dovrebbero essere strutturali. Secondo il premier Giuseppe Conte potrebbero esserci margini negoziali perché i 5mila tagli scendano a 4mila. A quel punto il governo po-

trebbe quasi colmare la differenza rispetto ai circa 1.400 lavoratori ex Ilva che sono già in Cig. Tutto questo però per il tempo necessario ad eseguire le prescrizioni richieste dalla magistratura per quello che è il cuore dell'area a caldo, Afo 2. In pratica 14-16 mesi.

Ma su questo sembra incolmabile la distanza con ArcelorMittal per la quale i 5mila esuberi - o 4mila ammesso che la stima fosse ridimensionata - dovrebbero essere strutturali sulla base di un permanente taglio della produzione a 4 milioni di tonnellate (rispetto ai 6 milioni del contratto, incrementabili a 8).

L'aspetto normativo

ArcelorMittal ritiene prioritario il problema di Afo2, la cui complicatissima vicenda giudiziaria si è aperta nel 2015 in seguito alla morte sul lavoro dell'operaio Alessandro Morricella. Ora, in base all'ordinanza di settembre della magistratura, l'altoforno andrebbe adeguato entro il 13 dicembre. Solo due mesi, operazione giudicata tecnicamente impossibile dall'azienda. Nella sua informativa Patuanelli ha escluso una norma per estendere la facoltà d'uso sotto sequestro a 14-16 mesi, come fu fatto già con un decreto legge del 2015. In quel caso ci furono rilievi di incostituzionalità da parte della Consulta, «non possiamo ledere il principio della separazione dei po-

teri rispetto alla magistratura» ha detto in sintesi il ministro. Per quanto riguarda la protezione legale nella forma suggerita dal ministro Provenzano, Conte ha confermato ieri la disponibilità di reintrodurla "ad horas" se si aprirà un dialogo.

L'ipotesi "nazionalizzazione"

E se il dialogo con i Mittal non decollasse? Sembra obbligata la via del ritorno di tutti i 10.700 dipendenti all'amministrazione straordinaria. Con un pesante esborso per le casse del Tesoro. Questa sarebbe in sostanza la "nazionalizzazione" possibile. A tempo, per poi fare una nuova gara pubblica. Non è sembrata casuale, ieri, l'accusa di Patuanelli a Mittal di aver fatto in quest'ultimo anno risultati peggiori di quanto conseguito in precedenza dall'amministrazione straordinaria. Il Pd preferirebbe però sostituire l'attuale triade di commissari ancora in carica, puntando a una personalità di alto profilo ed esperta nel mondo dell'industria.

Arcelor Mittal ribadisce che i 5mila esuberanti sono strutturali, non temporanei



Il premier. Secondo Giuseppe Conte potrebbero esserci margini negoziali perchè i 5mila tagli all'ex-Ilva scendano a 4mila

Arcelor Mittal in Italia

La distribuzione dei lavoratori per sedi e controllate

	DIRIGENTI	QUADRI	IMPIEGATI	INTERMEDI	OPERAI	PERSONALE MARITTIMO	TOTALE
Taranto	47	148	1.576	864	5.642	-	8.277
Genova	6	21	204	104	681	-	1.016
Novi Ligure	1	15	167	29	469	-	681
Milano	16	21	85	-	1	-	123
Racconigi	1	-	34	6	93	-	134
Paderno D.	-	2	7	-	30	-	39
Legnano	-	-	7	-	22	-	29
Marghera	-	1	11	-	40	-	52
Totale sedi	71	208	2.091	1.003	6.978	-	10.351
AMIS	-	4	60	-	-	-	64
AMEnergy	-	7	57	-	36	-	100
AM Tubular	-	2	8	4	26	-	40
AMMaritime	1	-	17	-	-	204	222
Totale	72	221	2.233	1.007	7.040	204	10.777

Fonte: ArcelorMittal

FEDERALISMO

IL DIVARIO TRA NORD E SUD

Fondo solidarietà
la Puglia in coda

Pochi soldi ai Comuni con una bassa spesa storica

BEPI MARTELLOTTA

● Si chiama Fondo di solidarietà comunale e, nei suoi principi, dovrebbe proprio garantire un equo riparto tra i Comuni più ricchi e quelli più in sofferenza, in modo da offrire in egual misura a tutti i cittadini della Penisola i servizi essenziali richiesti ad ogni amministrazione. Ma, ovviamente, né più né meno di quanto accade col riparto del Fondo sanitario nazionale (le risorse che lo Stato assegna alle Regioni per i servizi essenziali di assistenza) la distribuzione di risorse a tutto fa pensare tranne che alla solidarietà. A scoperciarlo il pentolone, nei giorni scorsi, è stata un'indagine di «Openpolis» ripresa sulla Rai da «Report»: mentre in tutto il Paese si ciarla di federalismo fiscale e autonomia differenziata in grado di superare il divario tra Nord e Sud, il Fsc viaggia da tutta un'altra parte, distribuendo soldi sulla base della spesa storica dei Comuni, dunque mantenendo invariate le diseguglianze e le assegnazioni dello Stato per risolverle.

Si guardi la tabella che pubblichiamo: in Puglia, sulla base dei criteri sinora osservati, ovvero quelli introdotti nel 2009 dalla legge 42 (la «Calderoli»), arrivano 170 milioni di euro complessivi in meno ai Comuni con popolazione superiore ai 60mila abitanti. Il taglio, in base ai calcoli di «Openpolis», nasce dal fatto che ancora non sono stati definiti i Livelli essenziali di Prestazione (Lep), ovvero i criteri che dovrebbero individuare i fabbisogni reali dei Co-

muni tenendo conto di diversi indici (a cominciare dalla deprivazione). E così accade che città del Nord che hanno un reddito pro capite decisamente più alto di altre (dunque minore fabbisogno di risorse per garantire i Lep) percepiscano molto di più rispetto a tanti Comuni del Sud (dove invece a mala pena si garantiscono i servizi minimi) solo perché, nel corso degli anni, hanno speso di più in servizi. In pratica i Comuni più poveri, avendo una spesa storica più bassa, prendono meno: un cane che si morde la coda. La legge Calderoli, in realtà, aveva immaginato di risolvere il nodo attraverso l'istituzione della Commissione tecnica dei fabbisogni stan-

d d P h L bb' ar . eccato c e i ep non a iano ancora visto la luce e dunque nella città dell'Ilva, Taranto, dove non basterebbero miliardi di euro per risolvere i problemi dell'inquinamento, dal Fsc arrivino quasi 40 milioni di euro in meno rispetto ai fabbisogni reali. «Dieci anni fa non eravamo in Parlamento, la Lega sì e votava il federalismo fiscale proposto da Calderoli. Dieci anni dopo - dice il parlamentare M5S Giuseppe Brescia -

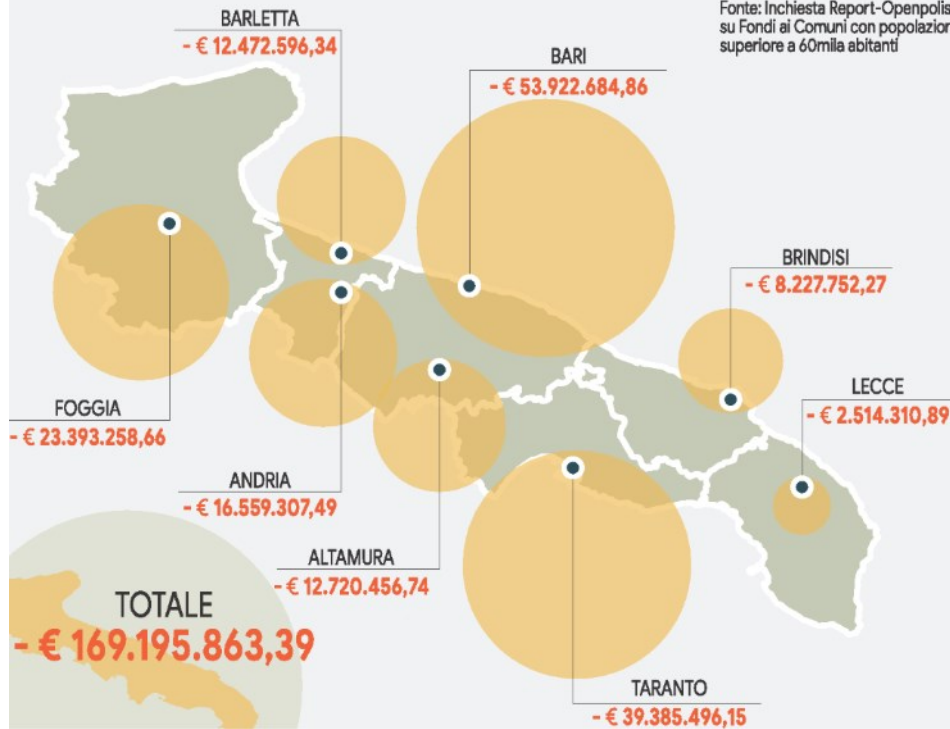
si scoprono gli effetti dei buchi di quel sistema iniquo. La verità è che senza la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni non ci sarà un federalismo solidale, ma solo scippi». Un'altra grana, insomma, sul tavolo del governo che, probabilmente, investirà il titolare degli Affari regionali Francesco Boccia, oggi atteso a Bari per un incontro con i presidenti di [Confindustria](#) Bari e Assolombarda dedicato proprio alle Autonomie territoriali.



M5S Giuseppe Brescia

LE RISORSE MANCANTI PER I COMUNI PUGLIESI

Fonte: Inchiesta Report-Openpolis su Fondi ai Comuni con popolazione superiore a 60mila abitanti



EX FINMECCANICA

Leonardo, più utile e ricavi

I debiti salgono del 22,8%

Profitti a 465 milioni (+77%)
Le acquisizioni di nuovi ordini in calo dell'8,6%

Il gruppo Leonardo, ex Finmeccanica, nei primi nove mesi ha aumentato i ricavi del 10,8% a 9.134 milioni di euro, il margine operativo lordo (Ebitda) del 14,7% a 1.064 milioni, l'utile operativo prima dell'ammortamento degli avviamenti (Ebita) dell'8,5% a 686 milioni. Sono aumentati anche i debiti finanziari netti a 4.301 milioni, 798 milioni in più (+22,8%) rispetto al 30 settembre 2018.

I nuovi ordini sono pari a 8.579 milioni, valore inferiore ai ricavi del periodo e agli ordini dei primi nove mesi del 2018. La relazione al 30 settembre, approvata ieri dal cda, spiega che «le acquisizioni di nuovi ordini presentano, rispetto ai primi nove mesi del 2018, una flessione (8,6%) dovuta agli elicotteri che avevano beneficiato, nel 2018, dell'acquisizione dell'ordine Nh90 Qatar per circa 3 miliardi di euro». Gli ordini dei primi nove mesi dell'anno scorso erano stati 9.390 milioni.

Trattandosi di un «jumbo order», l'ha definito l'ad Alessandro Profumo, era difficile potersi ripetere. «Quest'anno il contratto più importante ha il valore di 400 milioni», ha osservato. Se si esclude il Qatar, osserva Leonardo, i nuovi ordini quest'anno sono «in forte cre-

scita». Nel terzo trimestre dell'anno scorso il gruppo aveva incassato l'anticipo da Doha e aveva un «Free cash flow» (Focf) pari a -800 milioni. Quest'anno il Focf è peggiorato a -1.217 milioni (-52,1%).

I conti del terzo trimestre sono quelli con cui il cda, presieduto da Gianni De Gennaro, si avvicina alla campagna nomine delle grandi società di Stato. Prima che il governo scelga i nuovi cda ci sarà ancora solo la chiusura del bilancio annuale, di solito al cda in marzo.



L'AUMENTO DELL'EBITDA

Il margine operativo lordo (Ebitda) è salito del 14,7% a 1.064 milioni

I conti si giovano di minori oneri per ristrutturazione (11 milioni rispetto a 187 milioni del 2018). L'utile netto di competenza è balzato da 262 a 465 milioni (+77%), anche grazie a 96 milioni di proventi extragestionali, il rilascio di parte del fondo per le garanzie prestate alla cessione del ramo d'azienda AnsaldoBreda a Hitachi.

Leonardo dichiara un miglioramento dei «risultati negli elicotteri in linea con gli obiettivi» (il Ros è salito dall'8,2 al 9,9% con Ebita a 270 milioni) e «un ulteriore rafforzamento

dell'elettronica per la difesa e sicurezza, con Leonardo Drs in forte crescita nel mercato statunitense» (il Ros del comparto è migliorato dal 7,5% al 7,9%, Ebita a 342 milioni).

Invece nell'aeronautica, malgrado l'incremento dei ricavi del 13,8% a 2.304 milioni, l'Ebita è diminuito a 165 milioni (-1,2%). Leonardo dice che c'è una «solida performance dei velivoli», soprattutto per l'Efa-Kuwait e l'F-35, «le aerostutture riducono le perdite», però «c'è una minor contribuzione di Atr da 31 milioni a 9 milioni». L'Ebita del settore spazio è diminuito da 31 a 23 milioni per le difficoltà della manifattura di satelliti (Thales Alenia Space).

Per fine anno il gruppo conferma gli obiettivi già comunicati. Leonardo ha inoltre annunciato un'offerta pubblica di acquisto su tutte le proprie obbligazioni in dollari con scadenza 2039 e 2040. Il 2 agosto Leonardo ha ceduto a Emera Srl l'11,08% di Eurotech Spa, a 4,58 euro per azione, per un corrispettivo di circa 18 milioni. Dopo la vendita il prezzo delle azioni Eurotech è quasi raddoppiato (ieri 8,98 euro).

Raffaella Luglini, dal 5 novembre non più a capo della superdirezione relazioni esterne (era «Chief stakeholder officer») che Profumo ha smantellato, è stata destinata alla Fondazione Leonardo-Civiltà delle Macchine come direttore generale.

—G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria 4.0, è aperta la vetrina dei 9mila manager dell'innovazione

INCENTIVI

Publicato l'albo digitale: qui le imprese sceglieranno i professionisti accreditati

Prevalgono i soggetti iscritti attraverso società. Da ieri compilazione delle domande

Giuseppe Latour

È online l'elenco degli innovation manager, gli specialisti di discipline legate a Industria 4.0 abilitati a fornire consulenze a Pmi e reti di impresa nel perimetro dei nuovi voucher (soggetto attuatore: Invitalia), per sostenere processi di innovazione negli ambiti della trasformazione tecnologica e digitale, ammodernamento de-

gli assetti organizzativi, accesso ai mercati finanziari.

L'albo, che sarà riaperto e aggiornato periodicamente, è stato pubblicato con un decreto direttoriale del ministero dello Sviluppo economico, datato 6 novembre 2019. E contiene, per la precisione, 8.956 nomi di manager: di questi, 5.297 fanno capo a società, mentre i restanti 3.659 lavorano in proprio. Sono, poi, 1.114 i professionisti che si sono accreditati perché già iscritti in altri elenchi dei manager dell'innovazione (come quello di Unioncamere), mentre gli altri 7.842 si sono accreditati direttamente al nuovo albo.

Per ogni manager viene riportato, nella versione base dell'elenco, il numero di anni di esperienza, in generale e nei singoli settori di specializzazione, che spaziano dai big data alla cyber security, passando per prototipazione rapida, roboti-

ca, manifattura additiva, internet delle cose, programmi di digital marketing. C'è, poi, una versione arricchita che consente di consultare in maniera analitica i curriculum degli esperti, facendo anche ricerche per competenze, esperienza o area di appartenenza.

In questo modo, le imprese potranno esplorare in maniera approfondita l'elenco e individuare l'esperto che soddisfa tutte le loro necessità. Una volta individuato il professionista, le imprese potranno avviare, a partire dalla giornata di ieri, la compilazione della domanda per richiedere il voucher attraverso l'apposita piattaforma del Mise, gestita da Invitalia.

La compilazione potrà essere completata fino alle 17 del 26 novembre prossimo. Subito dopo scatterà l'ultima fase, l'invio della domanda di accesso alle agevolazioni, a partire dalle 10 del 3 dicem-

PROFESSIONI

Convegno a Roma sull'accesso ai Fesr

Si svolgerà il prossimo martedì 13 novembre a Roma, presso la Cassa forense, un convegno dedicato ai fondi europei a sostegno dei professionisti, organizzato da Confprofessioni Lazio in collaborazione con Lazio Innova.

L'obiettivo dell'incontro è fare un bilancio compiuto dell'allargamento di fine 2015 ai professionisti dell'accesso ai fondi Fesr, individuando anche i problemi di attuazione e le possibili soluzioni in prospettiva futura.

bre. E il tempo in questo passaggio sarà fondamentale: le istanze saranno ammesse alla fase istruttoria in base all'ordine cronologico di presentazione.

I contributi saranno, infatti, erogati entro il tetto massimo di 50 milioni di euro. Anche se bisogna ricordare che, nel pacchetto regolato dalla legge di Bilancio 2019, sono previsti altri 25 milioni di euro, relativi al 2021, che saranno oggetto di un decreto successivo.

Arrivati alla soglia dei 50 milioni, lo sportello sarà chiuso e le domande rimaste senza copertura saranno considerate decadute. Materialmente l'erogazione delle agevolazioni avverrà in due quote. La prima metà sarà pagata dopo la realizzazione di almeno metà delle attività previste dal contratto; il resto arriverà al completamento delle attività.



RASSEGNA STAMPA 7 novembre 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



1Attacco

IMPRESE

L'OMBRA DELLA CRIMINALITÀ

ALLARME INFILTRAZIONI

Il commissariamento deciso sull'impresa di Orta Nova lancia l'allarme sulle infiltrazioni nel settore agroalimentare. «Fanno gola i fondi Ue»

«SBAGLIATO GENERALIZZARE»

Il presidente di Confindustria: «Piano a generalizzare, pensiamo a salvaguardare la vita delle aziende e dei dipendenti»

Dopo il caporalato, le interdittive

Non c'è pace per l'imprenditoria foggiana. Rotice e Mercuri: «All'estero ci interrogano»

MASSIMO LEVANTACI

● Quanto è forte il rischio che un'imprenditoria foggiana infiltrata dalle cosche, finisca per macchiare irrimediabilmente la reputazione del nostro sistema economico? Lo Stato espelle dal suo corpo le aziende ritenute illegali. Otto le interdittive antimafia spiccate sinora: tante in una provincia che, dopo aver subito per anni la sottovalutazione del problema da parte degli organi inquirenti, adesso vede cadere ad una a una imprese che si riteneva inattaccabili, attive da generazioni. E allora, la domanda che nessuno vuol fare, ma che inevitabilmente va posta alla luce di quanto sta accadendo, è la seguente: quanta impresa foggiana è nelle mani dei boss?

«Piano a generalizzare - risponde Gianni Rotice, presidente di Confindustria - altrimenti per rispondere dovremmo metterci a elencare tutti quegli esempi virtuosi della nostra economia che riscuotono consensi in campo nazionale e internazionale. Mi riferisco soprattutto a grandi gruppi come Barilla, Leonardo, il Poligrafico dello Stato, per citare un'azienda a prevalente partecipazione pubblica, da anni sul nostro territorio e che si avvalgono di manodopera specializzata che ha saputo adeguarsi ai tempi e alle esigenze produttive assicurando risultati di tutto rispetto. Vorrei pertanto invitare i media - avverte Rotice - a fare attenzione su certi aspetti ed a non fare di tutta un'erba un fascio, come si suol dire, perchè il sistema all'interno ha gli anticorpi per reagire se però riusciremo a estrapolare sempre le situazioni che non vanno rispetto da un contesto imprenditoriale sa-

no».

Tra i settori ritenuti più a rischio l'agricoltura è senza dubbio quello oggi nel mirino, come conferma la prima interdittiva antimafia emessa a carico dell'azienda agricola di Orta Nova. Nonostante le cattive notizie sul caporalato, l'agroalimentare resta la vetrina di questo territorio sui mercati di mezzo mondo come attestato anche dai dati sulle esportazioni di recente diffusi dalla Camera di commercio. «Dobbiamo già difenderci dalle accuse di caporalato - ammette Giorgio Mercuri, presidente nazionale di Alleanza delle cooperative per il settore agroa-

L'EXPORT TIRA

L'export ortofrutticolo vale in Capitanata 950 milioni di euro

limentare - ora anche dalle interdittive antimafia. Per carità, non discuto il provvedimento in sé sul quale peraltro non ho commenti da fare. Dico soltanto che molto spesso le nostre aziende vengono richiamate dalla distribuzione straniera a seguito di fatti di cronaca che accadono nella nostra provincia proprio perchè vogliono capirci di più. Il rischio, secondo loro, è che acquistando prodotti da aziende della provincia di Foggia si possa diventare complici di un sistema illegale. E tocca alle imprese sane, quelle che lavorano e si confrontano tutti i giorni su questi problemi, dimostrare il contrario». Nonostante tutto però l'export dalla Capitanata fa registrare numeri sempre più positivi con un incremento delle vendite nel 2018 del 3,5% e

950 milioni di euro di volume d'affari. Tuttavia Mercuri intravede un altro rischio: «L'agricoltura oggi è uno dei settori a maggiore rischio di infiltrazione soprattutto per i contributi comunitari. Le aziende che si sono viste tagliare i cordoni della borsa dal sistema del credito, oggi riescono a riciclarsi investendo sull'agricoltura che finora è stato uno dei settori meno colpiti da fenomeni di criminalità. I volumi di affari sono in aumento: si pensi che se la provincia di Foggia cresce al ritmo del 3,5% l'anno sull'export agroalimentare (verdure fresche e conserve soprattutto: ndr), l'Italia nel suo complesso ha visto aumentare il suo giro d'affari con l'estero sull'agroalimentare da 32 a 42 miliardi in dieci anni. Soldi freschi che cominciano a far gola anche alla criminalità organizzata».

Rotice vede però un pericolo nell'interdittiva antimafia: «Uno strumento forte, le aziende che lo subiscono vengono estromesse dal ciclo produttivo perchè s'interrompono tutti i canali con la Pubblica amministrazione. Si attuino questi strumenti, facendo comunque sempre attenzione alle persone che ci sono dentro le aziende e che non possono rischiare di perdere il posto per vicissitudini legate ad altre situazioni. È positivo quanto avvenuto finora, ad esempio, sul conto delle tre aziende che lavoravano per conto del Comune di Foggia. Ma questi sono strumenti decisivi sulla vita di un'azienda, per cui anche le procedure di accertamento della verità e di trasferimento della gestione ad altri soggetti imprenditoriali dovrebbero avvenire in tempi brevi, proprio per non lasciare nell'incertezza centinaia di lavoratori».

LE MANI SULL'EXPORT
Un'azienda per la trasformazione di prodotti ortofrutticoli nel riquadro la sede della Prefettura



CONFINDUSTRIA

Boccia: ora la politica trovi una soluzione «Manovra negativa»

**Il leader degli industriali:
«Ilva? Se si tira la corda
gli investitori scappano»**

Nicoletta Picchio

ROMA

«Spero ci sia spazio per una soluzione e che la politica abbia il senso del limite: a volte lo supera e poi gli effetti purtroppo arrivano». **Vincenzo Boccia** commenta la vicenda dello stabilimento ex Ilva, sottolineando che «è una responsabilità della politica» e che «spetta alla politica risolvere i problemi che ha determinato».

La posizione del presidente di **Confindustria** è chiara da tempo e riguarda non solo l'Ilva ma qualsiasi azione di politica economica: «da tempo stiamo dicendo di valutare gli effetti dei provvedimenti sulla cosiddetta economia reale e sulle società. Non si può agire prescindendo da questa considerazione. Quando ciò accade gli investitori esteri scappano dal paese».

Lo stesso approccio riguarda la manovra economica: «il nostro giudizio è negativo. Lunedì andremo in audizione e diremo tutte le cose che non ci piacciono, dalla plastic tax alla sugar tax fino alla confisca dei beni per gli evasori prima delle sentenze definitive», ha detto Boccia, parlando a margine del convegno che si è tenuto in **Confindustria** su «Modernità impresa e lavoro, i valori religiosi come fondamento del bene sociale».

«Questa manovra - ha aggiunto - è prociclica, non aiuta le imprese, addirittura realizza una redistribuzione delle risorse a danno delle aziende per altri fini.

La manovra redistributiva si dovrebbe fare a tutela dei fattori di produzione, non contro».

Sono molti, quindi, i fronti aperti con il governo. La priorità è il lavoro, soprattutto nel Sud che è in recessione, ha sottolineato Boccia. «Su questo invociamo il buon senso, perché se si tira troppo la corda gli investitori scappano. E non c'è solo un danno per il territorio e la siderurgia - ha detto riferendosi all'ex Ilva - ma anche per l'immagine del paese, che invece di attrarre investimenti li fa andare via».

Questo governo, ha aggiunto il presidente di **Confindustria**, deve ripartire dalla cultura del lavoro. «Sostenibilità economica, sociale e ambientale sono complementari. Il rischio è che quando si eccede non solo non si risolve la questione ambientale ma si creano le condizioni per l'insostenibilità economica e sociale».

È circolata l'ipotesi di individuare un'altra cordata: «bisogna vedere se la si trova, quando, e chi paga questi lavoratori e l'indotto, tutte quelle piccole imprese del territorio che lavorano attorno ad un progetto importantissimo». Il problema, ha concluso Boccia, «è chi paga. C'è qualcuno in questo paese che prescinde dalle risorse, a meno che non voglia battere moneta, pagando da solo». Riguardo alla manovra e alle azioni da mettere in piedi per reagire al rallentamento economico per il presidente di **Confindustria** è necessario il rilancio delle infrastrutture: ci sono cantieri già finanziati per 70 miliardi che potrebbero essere subito attivati, con effetti su pil e occupazione.

Infrastrutture, 10 miliardi in più ma in cassa soltanto 420 milioni

INVESTIMENTI

Stanziamen-
ti di fondi
che si gonfiano ma risorse
effettive che non decollano

La legge di bilancio stanZIA 63,6 mi-

liardi di nuovi fondi per le infrastrutture (fino al 2034), di cui 9,8 miliardi nel triennio 2020-22, ma produce in termini finanziari di spesa effettiva solo 419,7 miliardi nel 2020. Lo dice l'Ance in un rapporto sulle risorse inserite in manovra per il settore.

Giorgio Santilli — a pag. 7

Infrastrutture, solo 420 milioni di cassa aggiuntivi nel 2020

Rapporto Ance. In manovra 10 miliardi aggiuntivi nel 2020-22, ma spesa effettiva limitata. Ulteriori slittamenti per Anas e Rfi «Rischio d'impatto negativo sugli investimenti in conto capitale»

Giorgio Santilli

Stanziamen-
ti di fondi per infrastrutture che si gonfiano negli anni, ma risorse di cassa e spese effettive che non decollano. È, ancora una volta, la fotografia che viene fuori dalla legge di bilancio che stanZIA 63,6 miliardi di nuovi fondi per le infrastrutture (fino al 2034), di cui 9,8 miliardi nel triennio 2020-22, ma produce in termini finanziari di spesa effettiva solo 419,7 miliardi nel 2020, cui si dovrebbero aggiungere 1,1 miliardi nel 2021 e 2,7 miliardi nel 2022.

A scattare l'ennesima fotografia di un settore «vorrei ma non posso», che mette in cascina risorse per il futuro senza riuscire ad accelerare in modo significativo quelle disponibili oggi, è il centro studi dell'Ance con un certosino lavoro di monitoraggio delle voci di finanziamento presenti nella legge di bilancio 2020. «In termini di effetti finanziari - dice la nota dell'associazione - ovvero di risorse effettivamente impiegate per investimenti, le misure previste nel disegno di legge di bilancio 2020 produrranno maggiori investimenti (in stati di avanzamento lavori) per circa 4,2 miliardi di euro nel triennio 2020-22 di cui 420 milioni nel 2020». Le stime sulla spinta della legge

di bilanci per il rilancio degli investimenti - notano i costruttori con preoccupazione - «appaiono ridimensionate rispetto alle previsioni contenute nel Documento programmatico di bilancio 2020. Risultano infatti ridotte del 40% nel 2020 (420 milioni contro i 691 milioni previsti) rispetto agli annunci e tagliate di quasi il 22% nel 2021. Ciò senza contare lo spostamento in avanti delle risorse previste per Anas e Rfi». Una riprogrammazione, quella per le due società del gruppo Fs, che vale rispettivamente 200 e 400 milioni, spostati in avanti e ripartiti tra il 2021 e il 2022, «a testimonianza - chiosa la nota Ance - dei ritardi nella realizzazione dei programmi dei due enti». Da qui deriva una valutazione finale tranchante: «L'Ance intravede il rischio che, analogamente a quanto accaduto lo scorso anno, la manovra possa avere un impatto negativo sugli investimenti in conto capitale».

Severo il giudizio del presidente di Ance, Gabriele Buia. «Ancora una volta - dice - tra annunci e realtà si rischia di avere un gap che l'Italia non può più permettersi. I dati della legge di bilancio confermano ancora una volta che stanziare risorse è ormai pressoché inutile se non c'è un impegno concreto da parte della politica a intervenire

con misure immediate e mirate per accelerare i meccanismi di spesa e riavviare la macchina amministrativa che è praticamente ferma in tutto il Paese». Fra i provvedimenti che aspettano di essere attuati c'è lo sblocca cantieri, che prevede, fra l'altro, la nomina di commissari proprio per accelerare le procedure approvative e autorizzative, come successo per esempio sulla ferrovia ad alta velocità Napoli-Bari. Per ora, però, anche su questo versante nulla si muove e anche dove la partita del commissario sembrava conclusa, come sul terzo valico e sul mondo di Genova, non c'è ancora un riscontro ufficiale.

«Sappiamo - dice ancora Buia - che le risorse sono poche e che i margini di manovra del Governo sono minimi ma bisogna fare delle scelte nette, diciamo no alla politica degli

spiccioli. Se si vuole tornare a crescere - continua il presidente dell'Ance - occorre spendere realmente le risorse disponibili in cantieri per infrastrutture e città e la messa in sicurezza dei territori. Tutto il resto è spesa improduttiva, che non dà alcun impulso effettivo alla crescita».

Unica nota positiva nel Rapporto dell'Ance sulla legge di bilancio, la ripresa degli investimenti locali, anche se Ance considera eccessivamente ottimistica la ripresa indicata nel Def di +7,7%, prodotto quasi esclusivamente proprio dalla ripresa locale. Forte apprezzamento comunque l'Ance esprime per il rifinanziamento, allargato a tutti i comuni, del «piano spagnolo», altresì chiamato «norma Fraccaro»: quel trasferimento di risorse ai comuni, 500 miliardi annui, perché li spendano rapidamente saltando iter progettuali e di gara. Anche qui un rammarico: «Le risorse previste appaiono assolutamente sottodimensionate e non sufficienti a sostenere i segnali di ripresa dei livelli di investimento degli enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rilancio degli investimenti pubblici in manovra

Risorse previste dal Ddl di bilancio e livello di investimenti stimati. Valori in milioni di euro

	RISORSE PER IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI				LIVELLO DI INVESTIMENTI STIMATI			
	2020	2021	2022	TOTALE	2020	2021	2022	TOTALE
Fondo investimenti Pa centrali	685	940	1.175	2.800	112	400	767	1.279
Linea 2 Metropolitana di Torino	50	80	150	280	15	50	100	165
Investimenti comuni per efficientamento energetico e sviluppo sostenibile	500	500	500	1.500	235	400	500	1.135
Maggiori risorse per messa in sicurezza edifici e territorio - Comuni	0	100	200	300	0	0	1	1
Rigenerazione e decoro urbano	0	150	300	450	0	0	300	300
Fondo investimenti comuni per lo sviluppo sostenibile e infrastrutturale	0	0	0	0	0	0	0	0
Fondo progettazione comuni	85	128	170	383	0	78	170	248
Fondo asili nido	0	100	100	200	0	20	50	70
Manutenzione rete viaria di province e città metropolitane	50	100	250	400	0	50	250	300
Messa in sicurezza strade efficientamento energetico scuole	100	100	250	450	0	50	250	300
Messa in sicurezza edifici e territori - Regioni	0	0	0	0	0	0	0	0
Edilizia sanitaria	0	0	100	100	0	0	100	100
Green New Deal	470	930	1.420	2.820	0	0	0	0
Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare	12,2	27,3	74,1	113,5	12,2	27,3	74,1	113,6
Utilizzo del risultato amministrazione per le Regioni a statuto ordinario*	-	-	-	-	31	62,4	96	189,4
Fondo per lo sviluppo infrastrutturale dei comuni nelle Isole minori	14,5	14	13	41,5	14,5	14	13	41,5
Totale	1.966,7	3.169,3	4.702,1	9.838	419,7	1.151,7	2.671,1	4.242,5

(*) Si stima un effetto sul livello degli investimenti in conto capitale del 20%. Fonte: elaborazione Ance sul DDL Bilancio 2020



Ricostruzione.
Il presidente della Ferrari, John Elkann, scopre una targa durante la cerimonia di intitolazione del nuovo polo onnicomprensivo di Amatrice a Sergio Marchionne

Solidarietà sui contributi anche se il contratto vieta il subappalto

CASSAZIONE

Il committente risponde degli importi non versati dal subappaltatore

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Nell'ambito di un appalto, l'obbligo in via solidale del committente per i contributi non versati in relazione alle prestazioni rese dai lavoratori impiegati dal subappaltatore sussiste anche se tra committente e appaltatore era stato convenuto il divieto di subappalto.

La Cassazione afferma (sentenza 27382/2019) che l'obbligazione solidale del committente si applica anche ai dipendenti del subappaltatore per i contributi omessi, senza che possa escludere il vincolo solidale la circostanza che, nel contratto di appalto, fosse stato previsto che l'appaltatore non poteva avvalersi, senza previo consenso del committente, di imprese subappaltatrici.

Il caso sul quale è stata chiamata a pronunciarsi la Suprema corte era relativo ai crediti contri-

butivi vantati dall'Inps, e da quest'ultima azionati in via monitoria, per i contributi non versati da un'impresa subappaltatrice in relazione ai propri lavoratori impiegati nell'appalto. Il committente aveva opposto il decreto ingiuntivo sul presupposto, tra l'altro, che il contratto prevedeva il divieto di subappalto.

La Corte d'appello di Torino, riformando la decisione del tribunale di Novara, ha rigettato l'opposizione, confermando il decreto ingiuntivo e il conseguente diritto dell'Inps di agire direttamente contro il committente per i contributi non versati dalla subappaltatrice. La Cassazione conferma la sentenza di secondo grado e precisa che il divieto di subappalto è irrilevante e non dispiega effetti nei confronti dell'ente previdenziale, il quale agisce per l'adempimento di una prestazione rispetto alla quale le parti del rapporto di appalto non hanno facoltà di intervento.

La Suprema corte osserva che l'obbligazione contributiva va tenuta distinta da quella retributiva, in quanto il rapporto di lavoro (incluso quello degli operai della subappaltatrice) è diverso e non so-

vrapponibile al rapporto previdenziale che si instaura con l'Inps.

L'obbligazione contributiva, conclude la Cassazione, è per sua natura indisponibile, nel senso che su di essa non possono intervenire pattuizioni di segno contrario delle parti che stipulano il contratto di appalto. Ne consegue che la previsione di un divieto di subappalto non incide sul diritto dell'istituto di previdenza di richiedere direttamente alla committente il versamento dei contributi non pagati dall'impresa subappaltatrice per i lavoratori impiegati nei servizi appaltati.

La sentenza è stata resa in un contesto storico nel quale l'articolo 29 del decreto legislativo 276/2003 vigente a quel tempo non prevedeva il beneficio di preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore prima che il creditore potesse agire esecutivamente nei confronti del committente. Sotto questo profilo, per effetto delle modifiche introdotte dal decreto legge 25/2017, l'allora vigente disciplina può dirsi ripristinata e, dunque, la sentenza della Cassazione si presenta del tutto attuale.

Il mancato deposito del contratto non impedisce l'imposta ridotta

CTR LOMBARDIA

La procedura è finalizzata al monitoraggio degli accordi di produttività

Massimo Romeo

La prova del deposito dell'accordo collettivo, sottoscritto tra il datore di lavoro e le associazioni di categoria, presso la competente direzione territoriale del lavoro entro i 30 giorni successivi alla sottoscrizione dello stesso, non inibisce la successiva istanza di rimborso fondata sull'applicazione della tassazione agevolata sulle somme percepite a titolo di straordinario e premi di produttività dal lavoratore. Ciò però se egli indichi e documenti il relativo credito di imposta secondo quanto previsto dalla contrattazione collettiva e dalla legge.

Il deposito dell'accordo è richiesto al solo scopo di consentire il monitoraggio dello sviluppo delle misure previste dal Dpcm del 22 gennaio 2013 e la verifica di conformità degli accordi alle disposizioni dello stesso, ma non ai

fini della validità dell'intesa collettiva. Questo il principio di diritto che emerge dalla sentenza 4108/2019 della Ctr Lombardia.

La vicenda esaminata dai giudici milanesi concerne l'impugnazione, da parte di una lavoratrice dipendente, del silenzio-rifiuto a seguito di istanza di rimborso del credito Irpef per alcune annualità in relazione in relazione alla detassazione degli straordinari e premi di produttività (articolo 2 del Dl 93/2008).

Le Entrate hanno sottolineato, in primis, come non sussistesse un valido accordo collettivo sottoscritto tra il datore di lavoro (società di capitali) e le associazioni di categoria, difettando, in ogni caso, la prova del deposito dello stesso presso la competente direzione territoriale del lavoro; ma anche se lo stesso fosse stato ritenuto valido, l'ufficio si sarebbe trovato nell'impossibilità di quantificare le eventuali somme da assoggettare a imposta sostitutiva collegate all'aumento della redditività aziendale, non avendo il sostituto d'imposta provveduto a indicare la parte di emolumenti da assoggettare a imposta sostitutiva nelle certificazioni Cud degli anni in questione.

I giudici di primo grado hanno accolto il ricorso in quanto la ricorrente ha prodotto in atti copia dell'accordo e la validità di tale accordo è stata confermata anche nella procedura di fusione per incorporazione che ha successivamente interessato il datore di lavoro ed è stato anche trasmesso all'agenzia delle Entrate in risposta a una richiesta di chiarimenti.

I giudici d'appello confermano la statuizione dei primi giudici ed evidenziano che l'applicazione della tassazione agevolata sulle somme percepite a titolo di straordinario e premi di produttività era stata prevista nell'accordo collettivo "originario" e poi recepita in quello successivo post-fusione per incorporazione, regolarmente ratificato dal datore di lavoro e dalle associazioni di categoria. Ad ogni modo, il deposito dell'accordo collettivo presso la competente direzione territoriale del lavoro entro i 30 giorni successivi alla sottoscrizione è richiesto al solo scopo di consentire il monitoraggio e la verifica di conformità degli accordi, ma non ai fini della validità dell'accordo collettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA